

## INTRODUZIONE

Questo libro nasce dalla consapevolezza che il concetto simbolista di *femme fatale* è in realtà l'ennesimo tentativo, da parte della cultura maschile, di appellare e contenere non tanto l'esuberanza del femminile quanto un'angoscia e uno spirito irrazionale tipicamente maschili. La cultura cosiddetta *fin de siècle*, cui la *femme fatale* appartiene a pieno titolo, si riduce qui nell'ennesimo tentativo, perpetrato dal pensiero dominante, di possedere e vanificare la potenza disgregante del diverso, esorcizzandolo dietro le forme iperboliche del sesso o della castità - un pensiero logocentrico e razionale che mette in gioco le proprie pratiche discorsive per darsi una possibile spiegazione davanti all'irrompere del tragico e dell'irrazionale che precludono e accompagnano al Novecento.

Il gioco è tutto al maschile: la donna vi figura come copia *fantasmatica* di sé, ora casta e virginale, ora dannata e infernale. La cultura e il sapere, che mettono in moto pratiche simboliche e discorsive, si riconfermano come una potente ed efficace arma di potere.

Danze di morte, dunque. Il balletto mortifero e funebre con cui il maschile condanna a morte il femminile in quanto *alieno, estraneo, diverso* è un rituale che si concretizza attraverso la pratica simbolica della danza come perdita di senso e svuotamento del femminile. La donna perde consistenza reale per assumere i volti angosciosi del demonio, dell'angelico, dell'irrazionale.

Il libro, che prende avvio dalla cristallizzazione del concetto di donna fatale e si muove da idee generali sino ad arrivare all'analisi specifica su tre diversi autori e sul loro diverso modo di assumere ed esperire il femminile, non ha come scopo quello di avviare un'analisi specifica e approfondita sull'universo variegato e complesso della donna fatale e sulla cultura *fin de siècle*, bensì, scarnificato e ridotto il problema al rapporto del maschile con l'immagine che esso si dà del femminile - che rimane per sempre 'altro' mi-

sterioso e inattingibile -, introdurre e approfondire il discorso su tre autori 'eccentrici' rispetto alle problematiche della cultura di fine secolo. Ad autori, cioè, che pur appartenendo per ragioni biografiche e storiche alla temperie del simbolismo, pure se ne differenziano ponendosi, rispetto ad un ideale centro, *ex-centro*, appunto, fuori dal centro, in un universo di pratiche simboliche ove il femminile, lontano dal *cliché* della *femme fatale*, pure ne conserva tracce e sedimentazioni.

Dopo un primo capitolo interamente dedicato all'analisi e allo sviluppo del concetto di 'donna fatale' - concentrando l'analisi su Baudelaire e Laforgue, non a caso due poeti, quindi 'signori della parola' che fissano entrambi il loro rapporto con il femminile nell'aperto e inconciliabile dissidio tra il bisogno di assoluto e la tentazione per la carne - si passa all'analisi di tre 'eccentrici' autori - Strindberg, Wedekind e Hofmannsthal - attraverso tre distinte opere in diverso modo significative del rapporto che il maschile intrattiene con il 'proprio' femminile.

Per varie ragioni, si è preferito privilegiare i contenuti sulla forma: il presente saggio, quindi, non ha tra i suoi scopi l'analisi sintattica e stilistica dei testi affrontati - il che avrebbe richiesto la lettura integrale dei testi originali e ben altre considerazioni - quanto piuttosto quello di evidenziare affinità tematiche e vicinanze poetiche, procedendo dunque non tanto da attente e scientifiche analisi sintattiche e formali ma lasciandosi guidare da intuizioni sui contenuti e sulle scelte tematiche.

La finalità di questo lavoro vuole essere quella di tracciare uno dei tanti possibili scenari sulla ricca e variegata cultura di fine Ottocento, di cui la *femme fatale* è senza dubbio tema tra i più complessi e affascinanti.